

LA LOGGIA SCOPERCHIATA

Nel cuore del potere occulto

Il 12 marzo 1981 il giudice istruttore del Tribunale di Milano Giuliano Turone firma una comunicazione giudiziaria e ordini di perquisizioni domiciliari a carico del massone Licio Gelli. Gelli è indiziato del reato di estorsione continuata in concorso con Michele Sindona, Giuseppe Miceli Crimi, Joseph Macaluso, John Gambino, Piersandro Magnoni e altri ¹.

I magistrati Turone e Gherardo Colombo sono titolari dell'inchiesta scaturita dal "falso rapimento" inscenato da Michele Sindona (2 agosto-16 ottobre 1979), nel corso del quale il bancarottiere mafioso aveva rivolto al potere politico ricattatorie pressioni: minacciando di rendere nota la lista di 500 correntisti («personaggi in vista della finanza e della politica») per conto dei quali aveva trasferito clandestinamente in banche svizzere i depositi, preservandoli dal crac della sua Banca Privata Finanziaria, e minacciando di rivelare i nomi delle società estere costituite dalla sua banca per conto della Dc, del Psi e del Psdi.

Trovare la "lista dei 500" esportatori clandestini di capitali ² sarebbe molto utile all'inchiesta dei magistrati milanesi, e proprio a questo

¹ Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 (nel prosieguo, CpiP2), volume 1, tomo 1, pagg. 293-301. Joseph Macaluso e John Gambino sono due esponenti della mafia siculo-americana.

² Sono i 500 correntisti "privilegiati", dei quali Sindona ha occultato all'estero 37 milioni di dollari violando le leggi valutarie.

scopo viene disposta la perquisizione dei recapiti noti di Licio Gelli. Il nome di Gelli è emerso durante l'interrogatorio di Giuseppe Miceli Crimi. Crimi è un massone della famiglia di Piazza del Gesù; legato a Sindona e a altri mafiosi, elemento di raccordo tra ambienti massonici siculo-americani e la Massoneria "coperta" italiana, ha avuto un ruolo da protagonista nel "finto rapimento" di Sindona mantenendo contatti con Gelli.

Il compito di eseguire le perquisizioni nelle abitazioni, negli uffici, nelle sedi di società e loro pertinenze, e in qualsiasi altro domicilio o recapito di Licio Gelli, viene affidato dai magistrati non già, come d'uso, agli ufficiali di polizia delle località in questione (Arezzo, Castiglion Fibocchi, Frosinone e Roma), bensì a ufficiali del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano. Si tratta di una cautela adottata dai magistrati milanesi per eludere possibili interferenze nell'operazione: infatti, da tempo circolano voci e indiscrezioni secondo le quali alti ufficiali della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia avrebbero aderito alla Loggia massonica segreta di Gelli.

Il colonnello Vincenzo Bianchi, comandante del Nucleo di polizia tributaria di Milano e responsabile dell'operazione, predispone la contemporanea perquisizione nelle quattro località stabilite mobilitando 9 ufficiali, 30 sottufficiali, 13 tra appuntati e finanzieri, ligio all'ordine di non ricorrere alle strutture di polizia locali e di mantenere l'operazione rigorosamente segreta.

Agli ordini del colonnello Bianchi, le pattuglie incaricate di eseguire le due perquisizioni più importanti, a Arezzo e a Castiglion Fibocchi, pernottano in un motel lungo l'autostrada, e alle ore 9 del 17 marzo si presentano ai recapiti stabiliti esibendo l'ordine del magistrato. Poiché Licio Gelli è all'estero, le persone che lo rappresentano vengono invitate a convocare i legali di fiducia, mentre alla segretaria di Gelli, Carla Venturi, viene consegnata una busta chiusa contenente la comunicazione giudiziaria.

Avviate le perquisizioni, il colonnello Bianchi comunica gli scopi della sua missione al comandante del gruppo di Arezzo della Guardia di finanza, tenente colonnello Giuseppe Sorano, e al comandante del Nucleo di polizia tributaria, capitano Giuseppe Paratore. Con stupore del colonnello Bianchi, il capitano Paratore gli risponde: «Se mi consente, signor colonnello, non mi muovo dalla sua persona»; lo stupore del colonnello Bianchi verrà meno quando avrà modo di leggere il nome di Paratore negli elenchi della P2.

Mentre le perquisizioni sono in pieno svolgimento, il colonnello Bianchi ne informa anche i suoi superiori presso il comando generale della Guardia di finanza: il generale Arturo Dell'Isola (ispettore per

l'Italia settentrionale), il colonnello Guglielmo Farné (capo di Stato maggiore), e il colonnello Lucio Ragusa.

Le due perquisizioni toscane – nella villa del Venerabile Gelli a Arezzo, e negli uffici della sua società Giole a Castiglion Fibocchi – subiscono alcuni intoppi, e devono superare ostacoli e interferenze.

Il custode di Villa Wanda (la residenza privata di Gelli), Vincenzo Benincasa, ritarda l'inizio della perquisizione affermando di non essere in possesso delle chiavi della villa. I finanziari rintracciano allora la figlia di Gelli, Maria Grazia, la quale convince il custode ad aprire l'abitazione del Venerabile; quando ciò accade, sono ormai le ore 14.30, e in città la notizia della perquisizione è di pubblico dominio. Alle ore 15.15, convocato dalla figlia di Gelli, arriva l'avvocato Sergio De Filippi.

Anche a Castiglion Fibocchi, negli uffici della società Giole, la segretaria Carla Venturi afferma di non possedere le chiavi della scrivania del Venerabile, né quelle della cassaforte, né quelle di una grossa valigia rigonfia giacente nell'ufficio di Gelli. Ma nel cassetto di un mobile portatelefono i finanziari trovano le chiavi della scrivania e della valigia. La valigia contiene numerose buste sigillate con nastro adesivo trasparente e "siglate"³, cartellette con documenti, rubriche con schede alfabetiche e elenchi nominativi, lettere di Gelli, un'istanza di affiliazione e giuramento alla P2, ricevute di quote versate, e altri documenti. Il maresciallo maggiore Francesco Carluccio, che dirige la perquisizione e che da cinque anni segue le vicende processuali di Sindona, è subito consapevole dell'importanza e della gravità del materiale trovato.

La valigia gelliana è una miniera di documenti scottanti. Vi sono contenuti fascicoli intestati «Accordo finanziario Flaminio Piccoli-Rizzoli», «Rizzoli-Calvi: deposito azioni Rizzoli presso Credito commerciale», «Accordo riservato Calvi-Pesenti stipulato a Zurigo», «Contratto Eni-Petromin», «Copia cambiale firmata da Rizzoli a favore di Calvi in garanzia cessione azioni "Sorrisi e Canzoni"».

Una cartelletta, intestata «Calvi Roberto. Vertenza con la Banca d'Italia», contiene un appunto: «Ubs-Lugano, c/c 633369, "Protezione". Numero corrispondente all'on. Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi, presso il quale in data 28-10-1980 è stato accreditato dal dott. Roberto Calvi, per la sigla dell'accordo con l'Eni fatta dal dott. Fiorini, la somma di dollari 3.500.000. Alla firma dell'atto che avverrà il 20-

³ La sigla è presumibilmente quella di Gelli. La valigia lascia presagire l'imminente trasferimento degli scottanti documenti che vi sono contenuti nell'archivio gelliano di Montevideo (Uruguay).

11-1980 e che sarà fatto tra il dott. C.R. e D.D.L., sarà versato un altro importo di dollari 3.500.000»⁴.

Ci sono documenti relativi a operazioni e vicende equivoche, come la restituzione del passaporto al banchiere piduista Roberto Calvi, e copia di atti giudiziari vincolati dal segreto istruttorio: tra gli altri, copia di una lettera inviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luca Mucci al comando del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza con la richiesta di eseguire una serie di accertamenti sull'acquisto all'estero di azioni della Toro assicurazioni e del Credito Varesino da parte del Banco Ambrosiano. Gelli è in possesso anche del rapporto della Banca d'Italia, firmato dall'ispettore Giulio Padalino dopo un'ispezione presso il Banco Ambrosiano, contenente la denuncia di reati valutari (rapporto che il magistrato Mucci aveva fatto pervenire allo stesso comando della Guardia di finanza di Milano).

Dagli scabrosi documenti contenuti nella valigia gelliana, emerge il particolare interesse del Venerabile per le vicende di Calvi e di Sindona. Una memoria comincia con la frase «Il caso Calvi è da considerarsi il più clamoroso e inquietante degli ultimi tempi, sia perché è legato a numerose operazioni di Sindona, e sia perché, e in modo particolare, ad affari trattati per conto del Vaticano». Seguono una serie di documenti relativi a operazioni bancarie di Calvi in Italia e all'estero. C'è poi un appunto con i nomi dei magistrati che si occupano del banchiere dell'Ambrosiano, i quali cercherebbero di scoprire «operazioni di "C" [Calvi, Nda] fatte all'estero, e se ci sono stati incontri dopo l'esilio di "M" [Michele Sindona, Nda]». Il dossier-Calvi è nutrito: c'è la copia di un accordo tra il gruppo Bonomi e il banchiere dell'Ambrosiano, con la fotocopia di una cambiale da 5 milioni e mezzo di dollari firmata da Anna Bonomi in favore di Calvi; c'è un progetto per la definizione dei rapporti tra il gruppo Rizzoli e l'Ambrosiano; perfino un comunicato firmato Brigate rosse relativo all'omicidio del giornalista Walter Tobagi. Infine una serie di appunti intestati, oltre che a Calvi e Sindona, a Ugo Zilletti, Marco Ceruti, Leonardo Di Donna, Silvio Berlusconi, Ruggero Firrao, Anna Bonomi, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Giovanni Fabbri, Umberto Ortolani, Elio Siggia, Vittorio Gnocchini.

In una cartelletta ci sono elenchi di nominativi di persone alle quali, secondo date precise, il Venerabile ha consegnato o spedito lettere e circolari. In un'altra cartelletta c'è una rubrica di 922 nominativi elencati in ordine alfabetico; alla lettera "S" compare il nome di Sindona Michele col corrispondente numero di fascicolo 501, insieme ad altri

⁴ CpiP2, volume 1, tomo 1, pag. 358. C.R. sta per Calvi Roberto, e D.D.L. per Di Donna Leonardo.

come Santovito Giuseppe n° 527, Stammati Gaetano n° 543, Semprini Mario n° 544, Savoia Vittorio n° 516, Siracusano Giuseppe n° 496. In un ulteriore elenco di 938 nomi, disposti secondo il numero progressivo del fascicolo (e dove Sindona Michele è puntualmente scritto in corrispondenza del numero 501), al numero 832 compare il nome del generale Orazio Giannini, il comandante generale della Guardia di finanza, cioè dei finanzieri che stanno perquisendo e sequestrando il materiale.

Nelle buste sigillate, che i finanzieri lasciano intonse, i magistrati milanesi troveranno documenti dei servizi segreti classificati “Riservato” e “Segreto”, a testimoniare una sequela di violazioni di legge. Come poteva Gelli esserne entrato in possesso? La risposta è nelle liste della sua Loggia “coperta”, dove ci sono i nomi della dirigenza dei servizi segreti al gran completo, e della stessa Guardia di finanza.

Negli uffici di Castiglion Fibocchi, mentre i finanzieri proseguono la perquisizione, alle ore 13.16 la segretaria di Gelli viene raggiunta da una telefonata del Venerabile; la signora Venturi parla a monosillabi, ma il telefono è stato posto sotto controllo e la conversazione tra i due viene registrata ⁵.

⁵ CpiP2, volume 1, tomo 4, pagg. 1164-65. Ecco il testo della registrazione telefonica:

Gelli: «Sempre le stesse condizioni?»

Segretaria: «Sì.» [I due hanno già avuto un precedente contatto telefonico, non registrato, Nda].

Gelli: «Mi dia del tu e mi chiami papà, ha capito? Perché io ho bisogno che quella gente... non portino via nulla, perché non essendoci nessun avvocato. Ora io sto parlando col professore... e che la cassaforte non può essere aperta se non ci sono io, e loro non la possono aprire e non possono portare via nulla se non ci sono io presente, quindi lei non deve essere presente lì, perché io sto aspettando delle risposte in quanto quello che fanno è un arbitrio.»

Segretaria: «Ma io come faccio, papà, a venire su?»

Gelli: «Ha capito com'è? Ora perché... Loro stanno inventando?»

Segretaria: «Sì.»

Gelli: «Perché, le hanno detto che loro portano via?»

Segretaria: «Sì.»

Gelli: «Hanno chiesto ancora di me?»

Segretaria: «No.»

Gelli: «Ci sono ufficiali o marescialli, mi dica...»

Segretaria: «I secondi.»

Gelli: «Ho capito... Non sono di Arezzo?»

Segretaria: «No.»

Gelli: «Ho capito... Senta, allora bisogna vedere cosa c'è scritto sul mandato, e bisognerebbe che lei in questo momento... Io la farò chiamare dal giudice... Hanno ancora molto tempo, loro?»

Segretaria: «Ma io penso che siano quasi...»

Gelli: «Ma non può andare giù, per favore?»

Segretaria: «No, io non so come venire su. Come faccio?»

Dopo la telefonata e le relative istruzioni, la segretaria di Gelli chiede di allontanarsi per un appuntamento di lavoro nella portineria dello stabile; quindi i militari sospendono la perquisizione e si apprestano a lasciare gli uffici. Il maresciallo Concezio De Santis chiede alla signora Venturi di conoscere il contenuto della borsa che la donna si porta appresso; a quel punto, la segretaria del Venerabile estrae dalla borsa le chiavi della cassaforte e le consegna ai finanzieri.

Al ritorno della signora Venturi, verso le ore 13.45, i finanzieri riprendono la perquisizione e aprono la cassaforte. All'interno, trovano una busta chiusa con l'intestazione "Documentazione per la definizione del Gruppo Rizzoli", e una cartella intestata "Generale Alexander Haig" contenente corrispondenza tra Gelli e Philip Guarino (i due, firmatari di un *affidavit* in favore di Michele Sindona ⁶, si scrivono in merito all'"amico Michele"). Poi trovano un elenco di 962 iscritti alla Loggia massonica P2, nel quale il nome Michele Sindona è barrato con un evidenziatore giallo, così come molti altri importanti nominativi ⁷.

A quel punto la segretaria di Gelli, come da istruzioni telefoniche ricevute dal Venerabile, contesta ai finanzieri che l'elenco dei 962 nominativi possa riguardare il merito della perquisizione disposta dalla magistratura milanese, e si oppone alla prosecuzione dell'operazione prima dell'arrivo di un avvocato ⁸.

Informato telefonicamente dal maresciallo Carluccio, il colonnello

Gelli: «Ma perché non può fare un salto giù, scusi? Lei ora con una scusa provi a andare giù. Gli dica: "Io devo andare giù a fare una telefonata per vedere di rintracciare quella persona".»

Segretaria: «Okay.»

Gelli: «Va bene, adesso lei vada giù. Perché? "Per andare a vedere se riesco a rintracciare quella persona... perché non mi posso prendere nessuna responsabilità... Siccome io non firmo nulla, non vedo nulla... è una responsabilità che io non posso prendere e quindi cerco di poterlo rintracciare; adesso vado giù al centralino per vedere se sta in qualche parte del mondo". E vada giù.»

Segretaria: «Sì.»

Gelli: «D'accordo.»

Segretaria: «Mi saluti la mamma, e vedo un po' quando posso fare un salto su.»

Gelli: «Va bene.»

⁶ Cfr. CpiP2, volume 1, tomo 2, da pag. 1091 a pag. 1105.

⁷ Gelli Licio, Calvi Roberto, Berlusconi Silvio, Rizzoli Angelo, Cosentino Francesco, Trecca Fabrizio, Manca Enrico, Carenini Egidio, Federico D'Amato, Fiori Publio, Malletti Gianadelio, De Carolis Massimo, Stone Randolph, Musumeci Pietro, Santovito Giuseppe, Grassini Giulio, Giannini Orazio, e altri.

⁸ La mattina, poco prima dell'inizio della perquisizione, dopo essersi consultata con Attilio Lebole (consigliere delegato della società Giole), la segretaria di Gelli aveva deciso di non convocare alcun avvocato.

Bianchi raggiunge gli uffici gelliani della Giole accompagnato dal tenente colonnello Vincenzo Lombardo; appurato come l'elenco dei 962 nominativi abbia attinenza con le indagini sul caso Sindona, assume la direzione dell'operazione di servizio, e ne sospende l'esecuzione in attesa dell'arrivo dell'avvocato Giacomo Boniver del Foro di Arezzo, come richiesto dalla signora Venturi.

Nel frattempo, informato da un finanziere del gruppo di Arezzo che il comandante generale Giannini lo ha cercato e vuole parlargli, il colonnello Bianchi telefona al comando generale dalla sua automobile; il colonnello Farné gli dice di richiamare più tardi, poiché il generale Giannini si è momentaneamente assentato. Il colonnello Bianchi telefona allora al tribunale di Milano e informa il magistrato Turone della lista della Loggia P2 trovata nella cassaforte di Gelli, chiedendo l'avallo del magistrato al relativo sequestro. Turone invita il colonnello ad aspettare l'arrivo dell'avvocato Boniver, e di procedere poi al sequestro dei documenti nella più rigorosa osservanza del decreto.

Dopodiché il colonnello Bianchi riesce a mettersi in comunicazione con il comandante generale della Guardia di finanza, generale Giannini. «Da dove chiami?» domanda il generale; «Chiamo dal radiotelefono», risponde il colonnello; e il generale Giannini gli dice: «Per favore, chiamami da un telefono comune perché ti debbo dire una cosa riservatissima»⁹.

Mentre alle ore 16 a Castiglion Fibocchi riprendono le operazioni di perquisizione e sequestro in presenza dell'avvocato Boniver, a Arezzo, a Villa Wanda, alle ore 16.06 arriva una telefonata di Licio Gelli. Risponde l'avvocato De Filippi, che rassicura il Venerabile («Questi signori sono molto gentili, molto corretti: stai completamente tranquillo»), e lo mette in contatto col maggiore della Guardia di finanza Giorgio Cencioni, responsabile della perquisizione a Villa Wanda.

Gelli dice al maggiore Cencioni che si trova a 22 mila chilometri di distanza, e quando il finanziere gli fa presente che nella villa ci sono delle stanze chiuse a chiave il Venerabile autorizza l'intervento di un fabbro e perfino l'eventuale abbattimento delle porte così che i finanzieri possano completare la perquisizione. Dopo il conciliante esordio, Gelli dice: «Solo, c'è una cosa, maggiore... So appunto dei documenti, di guardare soltanto i documenti attinenti a quello che loro indicano lì. Lei sa bene che io dirigo una certa organizzazione...»; il maggiore Cencioni risponde: «Sì, sì, ma non ne abbiamo trovati, quindi non so... Ma noi non abbiamo trovato nessun tipo di documenti, quindi...»; e il Venerabile: «Ah, bene... Dei documenti ci sono: certi elenchi che riguar-

⁹ CpiP2, volume 1, tomo 4, pag. 148 e pagg. 1101-02.

dano la mia organizzazione... Sa bene che lì non si può violare: c'è la libera associazione, una cosa normale...»; «Ma senta, guardi, io non ne ho nemmeno trovati di quegli elenchi. Quindi non so di cosa parla», obietta il maggiore, e Gelli chiude la conversazione dicendo: «Va bene, va bene. La ringrazio, maggiore»¹⁰.

Benché anche a Villa Wanda vi siano dunque custoditi elenchi di affiliati alla Loggia P2 (circostanza confermata dalla telefonata del Venerabile), il maggiore Cencioni, che guida i finanzieri nelle operazioni di perquisizione, non avrà lo scrupolo di rintracciarli.

Alle ore 18 si concludono le operazioni di perquisizione e sequestro presso gli uffici della Giole di Castiglion Fibocchi. I documenti sequestrati vengono sigillati in tre diversi pacchi: quelli contenuti nella valigia, quelli trovati nella cassaforte, e quelli trovati nella e sulla scrivania del Venerabile. Il verbale viene firmato dagli ufficiali di polizia giudiziaria: colonnello Vincenzo Bianchi, tenente colonnello Vincenzo Lombardo, maresciallo Francesco Carluccio, maresciallo Concezio De Santis, brigadiere Salvatore Polo, e dal finanziere Luigi Voto; in rappresentanza delle parti: Carla Venturi, Attilio Lebole, il ragionier Tullio Jacopi, e l'avvocato Giacomo Boniver, il quale eccepisce sia la legittimità del provvedimento sia la sua esecuzione¹¹.

Alle ore 18.50, Licio Gelli telefona di nuovo a Villa Wanda e parla col custode dell'abitazione, Vincenzo Benincasa. Bastano poche battute perché il Venerabile abbia le rassicurazioni che cerca¹², e che gli stanno a cuore sopra ogni altra cosa. I finanzieri, perquisendo la sua

¹⁰ CpiP2, volume 1, tomo 4, pagg. 1173-74.

¹¹ CpiP2, volume 1, tomo 1, pagg. 302-08.

¹² CpiP2, volume 1, tomo 4, pagg. 1176-77. Questo è il testo della conversazione:

Gelli: «Allora, senti, quante porte erano chiuse?»

Custode: «Erano chiuse, signor commendatore, la camera della signora Grazia, in soffitta erano chiuse altre due porte, e quella lì...»

Gelli: «Le hanno rotte tutte?»

Custode: «No, no, mi ci sono messo davanti e tanto ho fatto che quelle lì non le ho fatte rompere.»

Gelli: «Ah, no?»

Custode: «No, no, solo la porta degli ospiti...»

Gelli: «Ah, quella lì davanti al bagno.»

Custode: «Sì, quella davanti al bagno.»

Gelli: «Ho capito.»

Custode: «Delle altre, nessuna toccata.»

Gelli: «Ho capito, le altre non le hanno toccate nemmeno?»

Custode: «Nemmeno [...]. Niente, niente, non hanno portato via nemmeno un pelo da qui.»

residenza privata, non hanno trovato quelli che lo stesso Gelli, parlando col maggiore Cencioni, ha definito «certi elenchi che riguardano la mia organizzazione»: probabilmente, gli elenchi completi degli affiliati alla sua Loggia segreta.

Verso le ore 19, da un apparecchio del Gruppo della Guardia di finanza di Arezzo, il colonnello Bianchi ritelefonava a Roma, al comandante generale delle Fiamme gialle Orazio Giannini. Il generale Giannini gli dice: «Ti debbo comunicare che hai trovato degli elenchi. Ci sono anch'io in tali elenchi. Statti accorto che ci sono anche i massimi vertici dello Stato... Stai attento che il Corpo si inabissa»; il colonnello Bianchi risponde: «Eccellenza, stia pur certo che il Corpo non si inabissa»; e il generale Giannini: «Mi raccomando la riservatezza»; «Stia tranquillo», conclude il colonnello Bianchi, «per quanto riguarda me e gli ufficiali che partecipano a questa operazione, la riservatezza sarà assicurata al massimo»¹³.

La mattina del 18 marzo, il colonnello Bianchi consegna ai magistrati milanesi Turone e Colombo il carteggio sequestrato il giorno prima negli uffici gelliani di Castiglion Fibocchi, e riferisce le conversazioni telefoniche col comandante generale Giannini redigendo un rapporto di servizio.

Il generale Orazio Giannini verrà interrogato prima dal magistrato Pier Giorgio Gosso (l'8 luglio 1981), quindi, il 9 marzo 1982, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2. Alla domanda di come fosse venuto a conoscenza della perquisizione segreta e del ritrovamento degli elenchi piduisti, arrivando a interferire in un'operazione di polizia giudiziaria, il generale dirà di esserne stato informato «da una telefonata anonima»¹⁴. Reticente e menzognero, tratto in arresto nella seduta del 30 marzo 1982 durante un secondo interrogatorio da parte della Commissione parlamentare, il generale piduista – fedele alla consegna del silenzio massonico – negherà sempre la sua affiliazione alla Loggia gelliana.

La verità dei fatti e il ruolo del generale Giannini in quel cruciale 17 marzo verrà rivelata anni dopo dal figlio del Venerabile, Raffaello Gelli: «Saputo della perquisizione, mio padre chiamò anche il generale Giannini, allora comandante della Guardia di finanza. Chiamò i fratelli e gli amici. Ma capì che qualcosa non funzionava. Si era sparsa la

¹³ CpiP2, volume 1, tomo 4, pag. 1118.

¹⁴ Smentito dal suo aiutante di campo, capitano Daniele Caprino, che negherà di avergli passato una telefonata anonima, il generale Giannini cambierà versione: parlerà di un informatore qualificatosi, ma del quale non comprese il nome.

paura. Allora decidemmo di tornare in Italia. Due giorni dopo eravamo a Arezzo»¹⁵.

Il 21 e 22 marzo, all'Hotel Hilton di Roma, si svolge l'assemblea annuale della Grande loggia di Palazzo Giustiniani; vi partecipano circa 450 Maestri venerabili, ma Licio Gelli è assente. Pochi tra i partecipanti all'assemblea sono al corrente della perquisizione a Castiglion Fibocchi e della tempesta che potrebbe seguirne, e qualcuno di essi, su disposizione del Venerabile Gelli, ha avuto contatti con alti ufficiali, esponenti politici, e perfino con prelati in Vaticano; la consegna è tassativa: «Gelli deve essere salvato. L'alternativa è disastrosa: la frattura nella Massoneria italiana, forse addirittura la sua fine»¹⁶.

Durante l'assemblea, il Maestro venerabile Ferdinando Accornero (uno dei pochi "massoni democratici" scampati all'espulsione) propone la demolizione della Loggia P2, e la sua definitiva soppressione. Dello stesso avviso sono i Venerabili Francesco Castellani e Pino Marchesi, i quali affermano che sotto l'aspetto massonico la P2 gelliana è solo un cumulo di irregolarità. In difesa di Gelli interviene il Grande oratore di Palazzo Giustiniani, l'avvocato perugino Enzo Paolo Tiberi, il quale propone di trasformare la P2 in una normale Loggia scoperta, reintegrandola nel Grande Oriente. Anche il Gran maestro Ennio Battelli si schiera in difesa di Gelli: seguendo una procedura del tutto anomala, accantonata la proposta di Accornero viene messa ai voti quella di Tiberi, che viene approvata a grande maggioranza (solo 68 Maestri venerabili votano contro)¹⁷.

La proposta Tiberi approvata dall'assemblea della Grande loggia di Palazzo Giustiniani è un oggettivo salvataggio a beneficio del Venerabile Gelli, il quale potrà così sostenere che la P2 è una normale Loggia appartenente al Grande Oriente di Palazzo Giustiniani. Forte di quella copertura, il 25 marzo il capo della P2 fa momentaneo ritorno a Arezzo, a bordo della sua Mercedes con targa del Corpo diplomatico.

Terremoto nel Palazzo

La lista dei 962 nominativi e la mole di scottanti documenti trovati a Castiglion Fibocchi, sono materiale più che sufficiente per far comprendere ai magistrati milanesi di essersi imbattuti in una potente asso-

¹⁵ "L'Europeo", 24 ottobre 1987; intervista a Raffaello Gelli di Marcella Andreoli.

¹⁶ "Panorama", 6 aprile 1981.

¹⁷ *Ibidem*.

ciazione massonica segreta, in quanto tale vietata dalla Costituzione.

Così il 25 marzo 1981 la magistratura milanese trasmette al presidente del Consiglio Arnaldo Forlani l'elenco dei 962 nominativi iscritti alla Loggia segreta. Secondo il figlio del Venerabile, Licio Gelli con un telegramma invita il capo del governo a non rendere pubblico l'elenco: «Forlani fece sapere a mio padre, tramite un intermediario, che era indeciso [sul da farsi], che voleva valutare...»¹⁸ – forse l'intermediario cui fa riferimento il figlio del Venerabile è il capo di gabinetto di Forlani, prefetto Mario Semprini, presente negli elenchi della P2.

Il presidente del Consiglio “valuterà” il da farsi per quasi due mesi, e il 20 di maggio, finalmente superata la sua autorevole “indecisione”, renderà pubblica la lista dei 962 iscritti alla P2. Ma due mesi sono un lasso di tempo più che sufficiente al Venerabile per trasferire all'estero la parte del suo archivio sfuggita ai finanzieri, comprendente gli elenchi di affiliati custoditi a Villa Wanda, documenti provenienti dai servizi segreti, e numerosi fascicoli dell'ex Sifar: tra il materiale sequestrato, infatti, c'è un elenco di 429 voci relative ad altrettanti fascicoli non trovati durante le perquisizioni. Una conferma si avrà quando, in seguito a una perquisizione disposta dalle autorità uruguaiane nella villa di Gelli a Montevideo, verrà trovato un altro archivio contenente fascicoli poi fotocopiati dalla polizia uruguaiana. La Commissione parlamentare potrà esaminarne solo una parte; un elenco di 917 affiliati, 109 fascicoli intestati a piduisti, documentazione integrativa di quella sequestrata a Castiglion Fibocchi, e 16 fascicoli relativi all'elenco di 429 voci sequestrato a Castiglion Fibocchi: tra questi, un fascicolo intestato Sid con 17 atti informativi dei quali 13 classificati “segreto” o “riservato”¹⁹ – una riprova del legame Gelli-servizi segreti, e di come la P2 fosse anche dedita al procacciamento di segreti di Stato. Tra il materiale trovato a Montevideo, perfino un fascicolo intestato a Giuseppe Saragat: lo stesso che era risultato mancante dai fascicoli illegittimi dei quali il Parlamento nel 1974 decise la distruzione in seguito alle “deviazioni” del Sifar, e sottratto (insieme a molti altri dossier) dai generali De Lorenzo e Allavena – una riprova che Gelli era entrato in possesso dei dossier più importanti del Sifar.

All'indomani della perquisizione a Castiglion Fibocchi, tra i piduisti affiliati alla Loggia segreta serpeggia l'allarme.

Il capo dell'Ufficio controllo e sicurezza del Sismi, generale Pietro Musumeci, affiliato alla P2, si rivolge al generale Giovanbattista Pa-

¹⁸ “L'Europeo”, 24 ottobre 1987.

¹⁹ CpiP2, volume 7, tomo 2, pagg. 45-9 e pagg. 79-82.

lumbo (già comandante della Divisione Pastrengo dei carabinieri di Milano, anche lui affiliato alla Loggia segreta), e lo incarica di prendere contatto con gli ambienti giudiziari milanesi che ben conosce. Il generale Palumbo prima telefona al sostituto procuratore Guido Viola e gli riferisce di “preoccupazioni” a livello governativo, quindi si reca nell’ufficio del magistrato e gli domanda «se tra le carte sequestrate a Licio Gelli vi sia anche un fascicolo intestato al ministro Adolfo Sarti»²⁰; ma il sostituto Guido Viola riferisce tutto a Turone e Colombo, i quali sottopongono il generale Palumbo a interrogatorio.

L’allarme degli affiliati alla Loggia segreta è giustificato. Benché parziale, la documentazione sequestrata al Venerabile Gelli è copiosa, tale da arricchire istruttorie giudiziarie già in corso (come quella sul Banco Ambrosiano) e da avviarne di nuove. I magistrati milanesi inviano alcune comunicazioni giudiziarie: tra gli altri, al massone Ugo Zilletti (vice presidente del Consiglio superiore della magistratura) per presunte irregolarità nella restituzione del passaporto al banchiere piduista Roberto Calvi, e al piduista vicepresidente dell’Eni Leonardo Di Donna per presunte tangenti relative all’affare Eni-Petromin. Anche Gelli è destinatario di una comunicazione giudiziaria, ma il Venerabile è già riparato all’estero.

Mentre la stampa pubblica le prime indiscrezioni sulla misteriosa Loggia massonica segreta casualmente scoperta dai magistrati milanesi, Licio Gelli dal suo rifugio estero rilascia un’intervista al giornalista iscritto alla P2 Franco Salomone. Alla domanda se nella lista dei 962 nominativi sequestrata dalla magistratura a Castiglion Fibocchi ci siano i nomi dei ministri Adolfo Sarti (Grazia e giustizia), Enrico Manca (Commercio estero), Franco Foschi (Lavoro), e dei capi dei servizi segreti Giuseppe Santovito, Giulio Grassini e Walter Pelosi, il Venerabile risponde: «Le dico nel modo più assoluto di no»²¹.

La menzogna gelliana (i tre ministri e i tre capi dei servizi sono tutti presenti nella lista dei 962 iscritti P2) è un messaggio che il Venerabile rivolge agli affiliati in difficoltà: negare, negare tutto, negare sempre, tanto più che il presidente del Consiglio non ha ancora deciso di rendere pubblica la lista. Del resto, tra le carte sequestrate dai magistrati a Castiglion Fibocchi c’è la “Sintesi delle norme” che i piduisti sono tenuti a rispettare, prima fra tutte «l’antica massima “Il silenzio è d’oro”, norma che assurge a particolare valore se riferita a un organismo – a cui, sotto l’osservanza di regole essenziali ben definite, si accede libe-

²⁰ CpiP2, volume 1, tomo 4, pag. 87.

²¹ “Il Tempo”, 24 aprile 1981.

ramente e spontaneamente – caratterizzato dalla più assoluta riservatezza»²².

Il 18 maggio, dal suo rifugio estero, Gelli invia al presidente del Consiglio Forlani un nuovo messaggio, un telex che ha il tono della diffida: l'elenco dei 962 nominativi non deve essere reso pubblico per non ledere i diritti costituzionali del cittadino e per evitare «ripercussioni anche a livello internazionale», ma anche perché – a detta del Venerabile – non si tratterebbe di un elenco di affiliati alla Loggia P2 bensì di un semplice indirizzario-rubrica telefonica²³.

Il 19 maggio il Venerabile torna a rivolgersi ai disorientati piduisti mediante una nuova intervista rilasciata al “fratello” Franco Salomone. Alla domanda: «Come si comporterebbe lei dinanzi a un giudice che l'interrogasse su una eventuale appartenenza alla P2, se il suo nome fosse stato fatto subdolamente?», Gelli risponde: «Prima di tutto avrei negato. Poi avrei chiesto che mi fossero mostrati i documenti a riprova della mia appartenenza alla Loggia. Infine avrei querelato, senza timore, il giornale che eventualmente avesse affermato il falso, nonché i responsabili della violazione del segreto istruttorio»²⁴.

La giornata del 20 maggio 1981 è di quelle cruciali: si apre con l'arresto del piduista Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, accusato dalla magistratura milanese di gravi reati valutari.

Intanto la Commissione parlamentare sul caso Sindona presieduta da Francesco De Martino, che ha chiesto e ottenuto dalla magistratura milanese copia dei documenti sequestrati a Castiglion Fibocchi, dopo una tesa riunione decide di rendere pubblico per l'indomani l'elenco dei 962 nominativi. A quel punto, il presidente del Consiglio Forlani

²² CpiP2, volume 1, tomo 1, pag. 613.

Ecco il testo del giuramento di affiliazione alla Loggia segreta P2: «Liberamente, spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'animo, con assoluta e irremovibile volontà, alla presenza del Grande Architetto dell'Universo, per l'affetto e la memoria dei miei più cari, sul mio onore e sulla mia coscienza, solennemente giuro di non palesare per qualsiasi motivo i segreti della iniziazione muratoria, di avere sacri l'onore e la vita di tutti, di soccorrere, confortare e difendere i miei Fratelli nell'ordine anche a pericolo della mia vita, di non professare principi che osteggino quelli propugnati dalla Libera Muratoria e, fin da ora, se avessi la sventura e la vergogna di mancare al mio giuramento, di sottopormi a tutte le pene che gli Statuti dell'Ordine minacciano agli spergiuri, all'incessante rimorso della mia coscienza, al disprezzo ed alla esecrazione di tutta l'umanità» (CpiP2, volume 3, tomo 1, pag. 890).

²³ Cfr. “la Repubblica”, 19 maggio 1981.

²⁴ “Il Tempo”, 20 maggio 1981.

non può più tergiversare, e inoltra gli elenchi al Parlamento e alla stampa. L'indomani, 21 maggio, i presidenti delle Camere ne danno comunicazione ufficiale.

Il 22 maggio la magistratura spicca due mandati di cattura a carico di Licio Gelli per spionaggio politico e per procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. Con le stesse imputazioni viene arrestato il colonnello Antonio Viezzer, già capo della segreteria dell'Ufficio D del Sid (l'ufficio adibito alla tutela della sicurezza interna), iscritto alla Loggia gelliana.

Il 23 maggio, il ministro di Grazia e giustizia Adolfo Sarti rassegna le dimissioni. Il nome del ministro non compare negli elenchi di Castiglione Fibocchi, ma il senatore Sarti ha inoltrato domanda di affiliazione alla Loggia segreta: tra il materiale sequestrato c'è infatti copia di una lettera inviata da Gelli in data 27 giugno 1978, con la quale il Venerabile gli comunica che la sua domanda è stata «accolta all'unanimità»²⁵.

Il 26 maggio, lo stesso governo Forlani è costretto a dimettersi. Oltre al ministro Sarti, e al prefetto Mario Semprini (capo di gabinetto del presidente Forlani), figurano negli elenchi gelliani anche il ministro del Commercio estero Enrico Manca, e il ministro del Lavoro Franco Foschi.

Con la pubblicazione della lista degli iscritti alla P2 scoppia il più grave scandalo della storia repubblicana.

Negli elenchi della Loggia massonica segreta ci sono ex ministri come i democristiani Gaetano Stammati e Mario Pedini, e alcuni sottosegretari; 44 parlamentari (19 della Dc, 9 del Psi, 6 del Psdi, 3 del Pri, 4 del Msi, 3 del Pli), tra i quali il segretario del Psdi Pietro Longo e il vice segretario Renato Massari; alti funzionari dei ministeri, e diversi segretari di importanti uomini politici. Ci sono i vertici dei servizi segreti al gran completo, alti magistrati, e ufficiali di elevato grado delle Forze armate (12 generali dell'Arma dei carabinieri, 5 della Guardia di finanza, 22 dell'Esercito, 4 dell'Aeronautica, 8 ammiragli)²⁶. Ci sono banchieri di importanti istituti di credito pubblici e privati: 39 piduisti collocati nei gangli strategici del sistema creditizio nazionale²⁷. Ci

²⁵ CpiP2, volume 1, tomo 3, pag. 818.

²⁶ Su un totale di 195 ufficiali militari affiliati alla Loggia segreta, ben 92 ricoprono il grado di generale e colonnello.

²⁷ Oltre a Sindona e Calvi, negli elenchi della Loggia gelliana ci sono ben dieci direttori generali di primari istituti di credito, come Alberto Ferrari (della Banca Nazionale del

sono industriali e imprenditori, editori e giornalisti, e dirigenti della Rai-tv. E c'è la presenza di molti dei protagonisti della strategia della tensione, personaggi coinvolti nelle inchieste giudiziarie relative al "Piano solo", alla strage di Piazza Fontana, al golpe Borghese, alla "Rosa dei venti", al Sid parallelo, al piano golpista di Edgardo Sogno, alla strage dell'Italicus, alla strage della stazione di Bologna e ad altri delitti politici.

Dagli elenchi della P2, risulta evidente che la Loggia massonica segreta di Gelli si è costituita e articolata mediante l'occulta infiltrazione in tutti i gangli vitali dello Stato – i partiti politici, l'alta burocrazia statale, i servizi di sicurezza, le Forze armate, la magistratura, la finanza, l'imprenditoria, i mass media – configurandosi come uno Stato nello Stato caratterizzato dal vincolo della segretezza, in violazione dell'art. 18 della Costituzione che vieta espressamente le associazioni segrete.

Il 13 giugno 1981 l'apposito Comitato amministrativo d'inchiesta formato da eminenti costituzionalisti presenta al nuovo governo Spadolini la propria relazione. La conclusione è chiara: «Il vertice della cosiddetta P2 ha vissuto e si è proposto di operare in Italia come luogo di influenza e di potere occulto insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici e della vita civile... Questo Comitato [...] ritiene di poter affermare che ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione – norma pienamente operante – la cosiddetta Loggia P2 sia da considerare una associazione segreta»²⁸.

Il 24 luglio 1981 il governo Spadolini propone lo scioglimento della Loggia segreta P2: la legge verrà approvata dal Senato il successivo 5 agosto, e dalla Camera il 9 dicembre.

Il 23 settembre 1981 il Parlamento istituisce la Commissione di inchiesta sulla Loggia massonica P2, che comincia i suoi lavori il successivo 9 dicembre. Dopo avere tenuto 147 sedute, ascoltato 198 testimoni, disposte 14 operazioni di polizia giudiziaria e raccolto un'imponente quantità di documenti²⁹, la Commissione parlamentare, presieduta da

Lavoro), Giovanni Cresti (del Monte dei Paschi di Siena), Giovanni Guidi (del Banco di Roma).

Interrogato dal magistrato Ovilio Urbisci a proposito della sindoniana "lista dei 500 esportatori di valuta", il consigliere delegato del Banco di Roma Mario Barone dichiarerà che nella lista c'era anche il nome di «Gelli Licio, capo della Loggia massonica P2» (CpiP2, volume 1, tomo 1, pag. 13).

²⁸ CpiP2, volume 3, tomo 5, parte prima, pagg. 56 e 63.

²⁹ Una documentazione di 93.776 pagine, raccolte in 115 volumi.

Tina Anselmi, il 12 luglio 1984 terminerà i suoi lavori, e approverà una relazione illuminante.

La Commissione definirà le liste dei 962 iscritti alla P2 «autentiche» e «attendibili» ma incomplete. Stabilirà che «non solo la Loggia P2 era organizzazione oggettivamente strutturata come segreta, ma che essa come tale era soggettivamente riconosciuta e accettata dagli iscritti». Posta l'analogia tra la segretezza della Loggia P2 e «le regole del silenzio, omertà e sicurezza» cui si attengono «gli appartenenti a organizzazioni terroristiche o mafiose o camorristiche», la relazione osserverà: «Da tali organizzazioni che si muovono nell'illegalità in forma organizzata, la Loggia P2 mutua quella frammentazione dei rapporti sociali e quella non conciliabilità nei gradi intermedi, che la stessa non liceità di tali fini rende indispensabili connotati strutturali»; infatti, è per nascondere il «fine ultimo eversivo», il tipo «di organizzazione per settori verticali, operanti il più delle volte col sistema dei compartimenti stagni propri della Loggia P2».

La relazione della Commissione parlamentare sottolineerà la «effettiva consistenza dei rapporti equivoci di Gelli e della sua Loggia con ambienti e situazioni fuori dalla legalità». Secondo la Commissione, è dall'esame dei fatti, è dal concreto operare della Loggia e del suo capo Gelli, è dal suo porsi quale «luogo privilegiato di incontro e di intersecazione» di vicende finanziarie «che hanno provocato serie difficoltà di ordine politico non meno che economico allo Stato italiano», è dall'esame del suo programmatico *Piano di rinascita* cui si è accompagnata «una ragionata e massiccia infiltrazione dei centri decisionali di maggior rilievo sia civili che militari e a una costante pressione sulle forze politiche» – è da tutto questo che emerge il disegno politico di controllo occulto del potere. Un progetto politico teso a colpire «con indiscriminata e perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica»³⁰.

³⁰ Dalla relazione finale della CpiP2.